

# Siamo fatti così

## Sommario

# Io, tu, noi...

Editoriale 1

Andiamo nel mondo  
*Un'attività per favorire la  
vita in gruppo* 2

Le frasi celebri  
*Mi sono tagliato la  
zattera!!!* 3

L'intervista  
*L'importanza del lavoro  
di squadra* 4

L'angolo del cuore  
*L'altro sono anche io* 6

Le famiglie parlano  
*L'associazionismo come  
risposta ai singoli indivi-  
dualità* 7

L'avventura del fare  
*Alex, ovvero provare a  
immaginare il noi* 8

Fare per crescere insieme 10

Da leccarsi i baffi  
*Cucinare pensando a tutti* 11

Spazio al pensiero  
*In equilibrio tra indivi-  
dualità e gruppo* 12

Sbirciando qua e là  
*Diversamente montagna* 15



**V**ivere in un gruppo è una dimensione non sempre così semplice, a maggior ragione quando le persone che lo compongono non sono sempre in grado di “reggerlo” e di viverlo come una risorsa. L'esperienza dei C.E.A. ci dice che, se da un lato il gruppo facilita l'assunzione di responsabilità da parte del singolo, grazie alla condivisione, dall'altro richiede una buona capacità di tollerare differenze nel modo di fare, nel gusto e nel caratte-

re. Lavorando, poi, con persone con disabilità anche cognitive e psichiche le difficoltà si amplificano: diventa, quindi, indispensabile porre particolare cura e attenzione alle singole individualità che vivono nel gruppo sia nella quotidianità, sia durante la progettazione delle attività e degli interventi; la stesura dei progetti individuali degli utenti, inoltre, diventa il pretesto per accendere il dibattito e sostenere le nostre azioni specifiche e particolari nel quotidiano.

In questo numero del giornalino abbiamo voluto dare risalto a tutti quegli aspetti che si intrecciano quando si vive in un gruppo eterogeneo, sottolineando la bellezza, oltre che la complessità, del lavoro dell'educatore, nell'intento di raggiungere, anche solo per un attimo, quell'armonia necessaria alla convivenza, nel rispetto dell'individuo e della collettività.

L. Andriolo, M. Guttero

## Andiamo nel mondo

### Un'attività per favorire la vita in gruppo

Il gruppo di partecipanti del progetto “Il regno di Strambafunghi” da anni vive un’esperienza molto simile a quella di una piccola compagnia di teatro sociale che persegue importanti finalità pedagogiche nella sensibilizzazione alla diversità.

Il teatro sociale è un tipo di teatro che ha specifici scopi sociali, prende vita in palcoscenici diversi da quelli tradizionali e coinvolge performers inusuali, spesso appartenenti a categorie svantaggiate o vulnerabili [James Thompson, Richard Schechner, Drama Review, 2004].

Inizialmente il C.E.A. di Aosta è stato cornice di un percorso di teatro sociale, svolto con la collaborazione di operatori teatrali professionisti, che hanno permesso agli utenti, accompagnati da alcuni educatori, di lavorare sull’espressione corporea e l’interpretazione.

Questa esperienza è stata poi utilizzata per imbastire la prima parte dell’intervento previsto dal progetto Strambafunghi che prevede la drammatizzazione dal vivo della storia del draghetto Benjamin per i bambini delle scuole dell’infanzia e del biennio delle elementari.

Nei suoi cinque anni di attività, il progetto ha avvicinato più di millecinquecento bambini dai 3 agli 8 anni di età proponendo loro un’esperienza fantasiosa e divertente, capace di far passare messaggi educativi attraverso strategie differenziate e adatte alla loro età.

Il gruppo riesce a rispondere a una serie di aspettative poste su più livelli: le aspettative dei piccoli, che imparano divertendosi; delle maestre, che vedono come venga offerto ai loro allievi un intervento sull’approccio alla diversità altamente qualificante; ed infine del C.E.A. stesso, che diventa una vera risorsa educativa per il territorio valorizzando le competenze dei suoi utenti.



In questa pagina Barbara e Sabrina alle prese con i bimbi durante un’animazione, nell’altra pagina Enzo



Nell’interazione con le scuole, infatti, il gruppo rappresenta tutto il Centro Educativo, compresi coloro che non prendono attivamente parte al progetto.

Nel giocare i vari personaggi (il draghetto Benjamin, la Fata dell’acqua, la Fata del fuoco, il Picchio o la Farfalla) ogni interprete si ritrova, almeno per un attimo, a sentire su di sé la solitudine data dalla responsabilità di pronunciare correttamente e al momento giusto le battute e rendersi il più credibile e coinvolgente possibile agli occhi dei piccoli spettatori.

L’esigenza di padroneggiare sempre meglio la recitazione, per sentirsi più a proprio agio durante la performance teatrale e poter fronteggiare in modo il più possibile soddisfacente eventuali imprevisti di recitazione a soggetto, ha portato alcuni utenti a richiedere espressamente di poter riflettere meglio sui propri personaggi.

È stato così che Milena, che nello spettacolo è una Farfalla che, dopo una danza fra i fiori apre il fungo che contiene le caramelle per i bambini, ha sfruttato l’attività di scrittura creativa per lavorare più in profondità sul suo ruolo. Dopo aver

guardato dei video scientifici di Rai educational sull’insetto, ha scritto un semplice testo scientifico riassuntivo e, successivamente, una soggettiva intitolata “Diario di una farfalla”, in cui si è sforzata di esprimere le emozioni e i sentimenti della farfalla:

«[...] La farfalla mangia con la spirittromba che è una specie di cannuccia che tiene arrotolata quando non mangia. Le farfalle tropicali bevono le lacrime dei caimani. [...] Le farfalle hanno 4 ali, 6 zampe e due antenne per sentire gli odori. Le farfalle non hanno orecchie però sentono lo stesso». [dal testo scientifico].

«Oggi ho volato nel cielo sopra il prato vicino al lago. Ho mangiato della frutta: pesche e albicocche che maturavano direttamente sull’albero. Erano buone e dolci. Le ho succhiate con la mia cannuccia. Mentre mangiavo è arrivata una tigre. Siamo amiche: ci piace correre insieme e giocare. Io la sento ruggire, non con le orecchie, perché non le ho. La sento con gli occhi. Io non ho paura perché so che vuole giocare. Mi nascondo fra le foglie. Lì ho incontrato una mosca e siamo volate via. Volavo più veloce io. Adesso

sono stanca e dormo sul tronco di un albero». [Milena Spinetti]

Allo stesso modo, Giovanna e Barbara hanno scritto dei racconti brevi sui draghi, diventati “draghi getta-acqua”, e sulla Fata dell’acqua, personaggi che interpretano. In questo caso, essendo creature fantastiche, non è stato possibile un primo appiglio su dati di realtà (con l’esclusione di una veloce ricerca sul drago nei miti e nelle leggende delle varie culture), ed è stato necessario inventare le informazioni dalla base. “La parte più difficile è stata quella di interpretare il personaggio di Benjamin - spiega Giovanna -, il gruppo mi ha aiutato molto all’inizio. Queste difficoltà le ho avute soltanto le prime volte, ora mi sento molto più sicura. Spero che questo progetto continui per molto e che finisca bene”.

Benjamin è il personaggio principa-

le, quello sul quale più si concentra l’attenzione del pubblico nei momenti iniziali, quelli più difficili fino a quando “non si rompe il ghiaccio” con il pubblico.

È molto importante quindi la presenza del gruppo, di cui ci si sente parte, che aiuta nell’interazione e, se necessario, interviene in soccorso, con suggerimenti o azioni che facilitano eventuali momenti di empassé.

Un aforisma attribuito a Gigi Proietti dice: “Benvenuti nel mondo del teatro, dove tutto è finto ma niente è falso”. Sforzarsi di costruire pensieri e vissuti “umani” di animali o esseri di fantasia aiuta in un primo momento a conoscere meglio se stessi buttando i propri pensieri e i propri stati d’animo nel ruolo che si interpreta e, successivamente, a staccarsi dalle proprie esperienze per capire i vissuti e le



emozioni dei personaggi giocati. L’abitudine a questa nuova centatura, non imperniata su se stessi, aiuta a sviluppare l’empatia, la comprensione (o almeno la presa in considerazione) del punto di vista dell’altro e quindi a favorire la vita in gruppo.

*Deborah Monica Scanavino*

## Le frasi celebri

*...mi sono tagliato la zattera!!!*

Dario è appena stato dal barbiere e dice a Ornella: “Hai visto che mi sono tagliato la zattera?”.

Manuela ha una borsa Obag con il bordo di lana scura. Erminia le chiede: “Hai la borsa con la pelliccia di Rocky?”. (Rocky è il cane di Manuela).

Dario chiede un bicchiere d’acqua da portare ad Anna; Lara glielo da e gli dice: “Fanno 10 euro perché è gasata”. Dario replica: “Ma Anna non è gasata!!!”.

Fabrizio gioca a pari e dispari con Cristina e dice: “Io sono pari e tu



Per pranzo Erminia, Paola M. ed Elena sono allo stesso tavolo con Dario. Erminia esclama: “Siamo tre donne in mezzo a un uomo”.

Erminia sta mettendo in un vaso pieno d’acqua un mazzo di fiori recisi ed esclama: “Che belli! Sembrano veri!”.

Fabrizio, dopo aver trascorso una mattinata sugli sci, afferma: “Dopo vado a prendere il sole all’ombra!”.

Ivan F. improvvisamente esce con questa frase: “Mia mamma è meravigliosa...quando dorme!”.

## L'intervista

### L'importanza del lavoro di squadra

Per questa intervista Erminia e Dario, accompagnati da Giuliana, sono stati accolti direttamente presso l'ufficio della Dirigente della struttura Disabilità e Invalidità Civile, Dottoressa Gabriella Furfaro.

All'idea di questo incontro i due inviati speciali erano entusiasti, ma sono riusciti a superare l'emozione e hanno ascoltato attentamente le parole della nostra Dirigente relative al lavoro che quotidianamente compie per rendere più funzionali ed efficienti possibile i servizi di cui si occupa.



*I nostri inviati Dario e Erminia alle prese con la preparazione dell'ultima intervista*

*E' da quasi un anno che si occupa della Struttura Disabilità e Invalidità Civile, vorremmo presentarla anche ai nostri lettori. Ci può parlare della sua esperienza professionale e del suo lavoro?*

È quasi un anno che mi occupo direttamente come dirigente di questa Struttura, ma in realtà il mio primo lavoro in Amministrazione Regionale è stato quello di psicologa al C.E.A. di Hône. Era il mese di settembre 1986, allora non si chiamava C.E.A. (ma centro socio-educativo) e sono passati

tanti anni. Ho lavorato per due anni al C.E.A. di Hône e ho vissuto questa esperienza nei servizi per disabili proprio in prima persona. Dalla mia prima esperienza, come operatore, ad oggi, come dirigente, i servizi sono cambiati moltissimo, ma quando sono andata al C.E.A. di Hône per una visita mi ha fatto molto piacere rivedere alcuni degli utenti di allora. Nel mio nuovo ruolo mi trovo bene, anche se ho molto più lavoro perché sono state accorpate due Strutture:

Disabilità e Invalidità Civile che fino all'anno scorso erano gestite da due dirigenti. Nonostante la mole di lavoro sia raddoppiata cerco di portare avanti tutti gli impegni che ho assunto.

*Ogni giorno gestisce e si confronta con personale con professionalità differenti (amministrativi, educatori, assistenti sociali, consulenti esterni ecc.) per dare vita ad una organizzazione che risponda alle necessità delle persone che si rivolgono ai nostri servizi: come ci riesce e quali difficoltà incontra?*

Come ho detto prima, quando ci si assume un impegno è doveroso portarlo avanti. Per spiegarmi meglio mi piace paragonare il mio lavoro ad un gomitolino di lana ingarbugliato con tanti nodi, e il mio metodo consiste nel dedicarmi ad un nodo alla volta per scioglierlo e passare al nodo successivo. A volte capita di dover disfare due o tre nodi alla volta, ma con pazienza e senza mai perdere la calma perché può essere deleterio, cerco di arrivare a capo della situazione. Inoltre io sono entrata in Amministrazione Regionale con una preparazione professionale di psicologa e sapevo poco delle pratiche amministrative, ma avevo anche 24 anni e ho imparato in fretta a gestire le pratiche amministrative sempre utilizzando il mio metodo, la calma e coinvolgendo il più possibile coloro i quali lavorano con me. È importante lavorare insieme, condividere i problemi e i momenti belli e piacevoli se si vuole fare gruppo. Il lavoro del dirigente consiste anche nel sapere motivare e nel farsi aiutare dai colleghi.

*I cittadini che si rivolgono ai nostri servizi necessitano a volte di aiuti in vari ambiti (aiuti economici, aspetti legali, assistenza, salute, educazione): come si possono conciliare tutti questi aspetti e nello stesso tempo rispondere in maniera efficace al cittadino?*

Per prima cosa bisogna ascoltare il cittadino: colui e/o colei che accoglie l'utente deve saper leggere i bisogni che non necessariamente sono di pertinenza del primo ufficio e/o operatore al quale ci si rivolge, e quindi deve indirizzare la persona verso i servizi più adatti. Gli operatori degli uffici devono conoscere bene tutti i servizi e decifrare altrettanto bene i bisogni dell'utente per poterlo aiutare efficacemente. A volte succede che il cittadino porti dei bisogni che non sono risolvibili con l'attivazione di servizi e/o contributi, e quindi bisogna far capire che le risposte che l'utente si aspetta non possono essere esaudite dall'amministrazione regionale. Le disposizioni che do sempre agli operatori degli uffici è di non rispondere mai negativamente al cittadino, soprattutto se vive una situazione di svantaggio,

ma di indirizzarlo nel posto giusto e se è il caso l'impiegato dovrebbe anche chiamare direttamente l'ufficio competente ed evitare che il cittadino corra da un ufficio all'altro. Un'altra cosa che chiedo sempre agli uffici è di non rifiutare mai una domanda come ad esempio quella d'invalidità perché non è corretta o in ritardo, ma eventualmente si aiuta la persona a rifarla o gli si prospetta un'altra occasione per presentarla. È anche vero che in questi ultimi anni le risorse economiche sono sempre meno e non si possono dare gli aiuti di un tempo. Ritengo anche che le difficoltà economiche si possano superare modificando i metodi di lavoro e si possano ottenere gli stessi risultati, a volte migliori senza aggiungere altro denaro. Non è il denaro che rende il servizio migliore, ma le persone con la loro competenza professionale.

*Giuliana Preyet*



*Di nuovo Erminia e Dario al lavoro*

Sempre più spesso si lavora in contesti in cui vengono costituiti dei veri e propri **gruppi di lavoro** per portare a termine specifici progetti o attività. La capacità di **lavorare in gruppo** diventa pertanto un requisito indispensabile per tutti coloro i quali si muovono nell'attuale mercato del lavoro. Le moderne organizzazioni, infatti, puntano molto sul lavoro di gruppo come **strategia** per ottenere migliori risultati derivanti dai **talenti collettivi** del team, dalla capacità dei membri di **sostenersi** l'un l'altro per superare i momenti difficili, dalla possibilità di **moltiplicare le opzioni** grazie alla creatività che deriva dal confronto di idee.

*Dott.ssa Laura Caminiti*



## L'angolo del cuore

### L'altro sono anche io



Camedda Rita Claudia (nella foto), nata a Torino il 9 giugno 1961, scrive poesie da ormai numerosi anni. Le sue opere trattano dell'amore, dei temi esistenziali dell'individuo e della solitudine. Ha scritto recensioni di libri di scrittori valdostani e di spettacoli teatrali della Saison Culturelle.

Con queste poesie Claudia ci suggerisce che dalla relazione con l'altro, sia esso un compagno di vita, un bimbo, Dio costruiamo la nostra storia, la nostra possibilità di esistere nel mondo. Soli, senza qualcuno che ci aiuti a rispecchiarci nei suoi occhi, avanziamo a fatica e a fatica attribuiamo un senso alle nostre vite.

#### IL TUO VOLTO

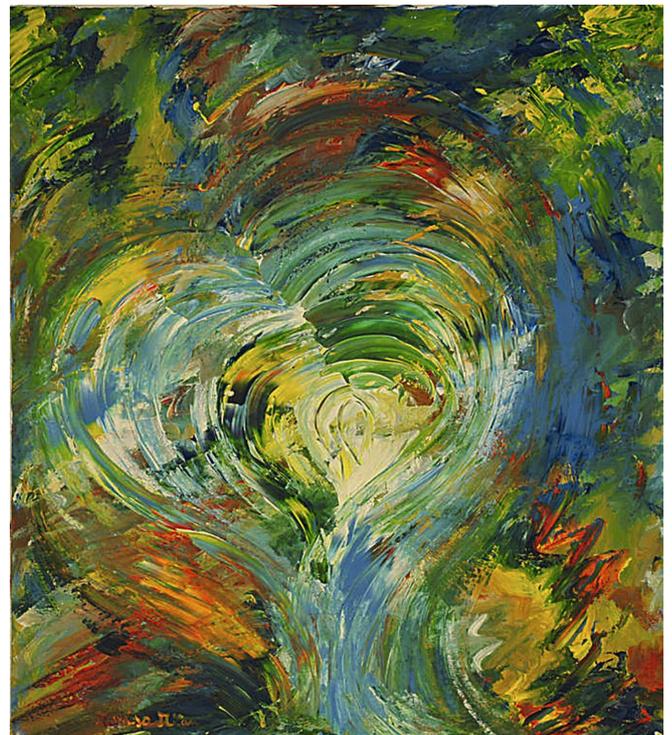
*Il tuo volto,  
riflette la luce,  
io nel silenzio più grande mi ascolto,  
e l'esser mio, in niente si riduce.  
Quella voce, quelle voci,  
che turbano il mio pensiero,  
sono infide.  
Oh! Dio dimmi,  
ma io in altre vite cos'ero?  
e sì! così!  
un angelo del cielo.*

#### LACRIME

*Quegli occhi lucidi,  
velati di lacrime,  
vite sospese, attraverso le storie del tempo,  
abimè, i misfatti di tutti,  
e così come un bimbo mai nato nel grembo.  
Cos'era la vita prima di allora?  
L'uragano, acqua scrosciante  
Che il cuore divin mi divora.*

#### L'AMORE

*L'amore nel sogno di un bambino,  
che dagli esordi del mondo,  
si ripete, ancor nel disegno perpetuo e divino,  
crescono parole sconosciute, nella mente confusa dell'ego,  
io Dio! mai ti rinnego,  
avanzì solenne,  
nella strada che si continua perenne,  
distruzione dei versi,  
emozioni dei sentimenti persi,  
persegue la sfida umana,  
scegli anima pura,  
la vita sì, mai mondana,  
la scelta del cuore,  
rinfranca l'anima e l'amore,  
uomini indifesi.  
Oh! Sì, i miei occhi non piangono più offesi.*



L'amore  
Marisa Milan Acrilico 80 x 90 cm  
Anno realizzazione: 2010

## Le famiglie parlano

*L'associazionismo come risposta ai singoli individui*



*Alcuni membri dell'Associazione Forrestgump all'Expo di Milano*

L'associazione Forrestgump VDA nasce, nel febbraio del 2015, da un'idea di un gruppo di genitori di ragazzi con disabilità con lo scopo di inserirli nel mondo del lavoro ritenendo ciò, oltre che un diritto costituzionalmente tutelato, un passo fondamentale per l'autonomia dell'individuo.

L'associazione non ritiene indispensabile cercare sovvenzioni pubbliche (che, ovviamente, sono ben accette) ma ricorre all'autofinanziamento per lo svolgimento delle proprie attività. Per questo motivo ha cercato di operare in ambiti che potessero essere sostenibili dal punto di vista economico.

Ogni ragazzo deve concorrere al progetto globale, con la presenza di almeno un genitore, a turno, che aiuti il gruppo a realizzare il compito assegnatogli.

Per muovere i primi passi si è rivelata fondamentale la collaborazione del Comune di Doues che ha messo a disposizione dell'associazione i locali utilizzati come sede sociale e laboratorio di piccolo artigianato.

Le attività proposte sono a valore aggiunto compatibile con le abilità dei ragazzi; tra queste, la più rile-

vante è stata quella di reperire alcuni terreni agricoli nel comune di Doues (offerti in uso gratuito dal vicepresidente) e di adibirli alla coltivazione di patate. In un secondo tempo si è pensato di progettare delle cassette in legno a partire da pallett dismessi e di insegnare ai ragazzi ad assemblarle da soli. Queste cassette sono state utilizzate come contenitori per le patate raccolte.

Con lo stesso principio è stato realizzato un altro tipo di cassetta da adibire a fioriera/orto da balcone reperendo i trapianti presso il vivaio Mont Fallere.

Ovviamente, i kit necessari all'assemblaggio delle cassette vengono realizzati dai genitori volontari.

Accanto a queste attività a lungo termine, l'associazione organizza degli eventi per autopromuoversi e creare la propria rete di contatti. Alcuni di questi eventi sono stati: la partecipazione con uno stand in piazza Roncas, all'esposizione di prodotti tipici connessa all'EXPO di Milano; la collaborazione con la Pro Loco di Doues per organizzare una cena che includeva nel menù sia le patate che le zucche coltivate

dai ragazzi e che si è conclusa con la vendita delle cassette di patate ed un'asta di beneficenza per aggiudicarsi la zucca più grande del raccolto. I ragazzi hanno fornito il loro contributo sia in cucina che facendo servizio ai tavoli. Alcuni comici di Colorado hanno allietato gratuitamente l'evento.

Quest'anno si sono aggiunti una dozzina di ragazzi con le relative famiglie che hanno realizzato una succursale a Montjovet e, grazie al sostegno della locale amministrazione comunale, un laboratorio "della bassa valle".

Recentemente presso i giardini del PIME di Milano, nel corso di "tuttaun'altrafiera", importante rassegna del mercato equo e solidale, i ragazzi si sono alternati per tre giorni presso lo stand di Forrestgump VDA per promuovere i loro prodotti.

La risposta dei ragazzi all'iniziativa è sorprendente, il lavoro proposto viene svolto con perizia ed entusiasmo. Le attività alle quali i ragazzi sono sottoposti durante i laboratori consentono di riprendere la stimolazione legata all'interazione sociale che, con il completamento del ciclo di studi, inevitabilmente si interrompe. Anche il livello di autostima risulta rafforzato grazie alla consapevolezza di realizzare prodotti che incontrano il favore del pubblico che li acquista.

L'entusiasmo è contagioso: le reazioni dei ragazzi ai lavori proposti costituiscono linfa vitale per i volontari che li assistono.

Tali restituzioni incoraggiano la ricerca di nuovi traguardi, nella consapevolezza di aver intrapreso la giusta direzione.

*Roberto Grasso*

## L'avventura del fare

*Alex, ovvero imparare a immaginare il noi*



*Alex al C.E.A.*

**Al fine di sostenere Alex nell'orientamento all'interno della nuova sede del C.E.A. di Hône è stato attivato nell'autunno 2014 con il patrocinio dell'Unione Italiana Ciechi un percorso di autonomia. Il progetto aveva fra le finalità individuate l'acquisizione della maggiore autonomia possibile e l'integrazione con il gruppo di riferimento.**

**Abbiamo provato a descrivere il punto di vista di Alex, abbiamo provato con un gioco di immaginazione a dare voce al suo vissuto, a dare forma scritta alla sua esperienza; confidando che provare ad immaginarsi nei panni degli altri sperimentando una sorta di tirocinio empatico di pensiero, possa essere una strategia per meglio comprendere le persone con le quali quotidianamente lavoriamo.**

Alex è ipovedente, non sa chi gli sta attorno se in qualche modo, al di là della vista, non ne percepisce la presenza. Se non sente la voce degli altri, se non avverte la loro

vicinanza attraverso il corpo, se non ne percepisce l'odore, Alex non sa che gli altri sono accanto a lui.

Con il tempo e con l'esperienza ha appreso a utilizzare altri sensi; ha affinato l'udito, ascolta sempre con attenzione e sa cogliere anche quello che agli altri sfugge, ha affinato il tatto utilizzando le mani e i piedi per definire e dare forma allo spazio che lo circonda.

Per come è strutturato il suo mondo percettivo ad Alex sono richiesti costante impegno e concentrazione per tenere sotto controllo l'ambiente, essendogli limitata la possibilità di monitorare quanto accade attorno a lui con la facilità che agli altri è garantita dalla vista. Chiudere per un attimo gli occhi basterà per comprendere come ci si trovi immediatamente catapultati in un mondo più ostile e solitario.

*.. Non vi vedo, non so dove siete e che cosa fate e per sentirmi al sicuro devo trovare il modo di difendermi, devo pensare a me e*

*solo a me, non posso fare altro che cercare di farmi notare, non posso fare altro che cercare di passare per primo, perché se non mi sentono, se non mi vedono come io non vedo gli altri magari mi dimenticano e se mi dimenticano io da solo che cosa faccio?..*

In questa situazione in cui molte delle energie sono spese per tenere sotto controllo l'ambiente, Alex non può che essere fortemente auto-centrato; come si può infatti percepire un noi se è tanto impegnativo tutelare il sé?

Alex ha bisogno di tutti gli strumenti che può acquisire per convivere nella maniera più rassicurante possibile con il contesto che lo circonda, solo così potrà abbassare parzialmente le difese e rilassarsi, fidarsi, ascoltare non solo per difendersi ma anche per accogliere chi gli sta attorno, per conoscere ed imparare.

*.. Un giorno è arrivata Alessia (la consulente dell'UIC) che sembrava sapere come mi sentivo dietro ai miei deboli occhi, di che cosa avevo bisogno perché lo spazio attorno a me potesse diventare meno ostile, più familiare, finalmente alla mia portata (gli oggetti sempre nello stesso posto, gli spazi liberi da intralci, gli altri attenti al mio passaggio, le voci che mi raccontano ciò che non posso percepire)..*

L'insieme delle esperienze e degli stimoli proposti dalla consulente hanno permesso ad Alex di cominciare ad acquisire una maggiore autonomia ed una maggiore fiducia in se stesso e in ciò che lo circonda.

Si tratta di un percorso lungo e complesso, che comporta un ulteriore impegno da parte sua, perché al di là degli apprendimenti pratici occorre andare a ridefinire parzialmente la strutturazione della propria personalità e del rapporto con se stessi e con gli altri.

*..Ho un bastone bianco adesso, lo uso per sentire ciò che mi circonda prima di farmi l'ennesimo livido sulle gambe o sulle braccia, misura la distanza fra me e l'ostacolo, Alessia mi ha regalato delle nuove armi che piano piano serviranno a farmi smettere di stare così sulla difensiva..*

Fra le molte indicazioni è parso necessario permettere ad Alex di ampliare il ventaglio di persone a cui fare riferimento, si è cercato di dargli la possibilità di comprendere che vi sono molte figure che possono a diverso titolo interagire con lui.

Lentamente Alex comincia ad acquisire una maggiore sicurezza nel controllo dell'ambiente e comincia a sentirsi un po' più sicuro. La possibilità di abbassare le difese potrà

offrirgli nuove modalità di relazione ed una iniziale forma di estroversione potrà sostituirsi alla sua forte auto centratura.

*...Chiedo aiuto all'operatore anche quando so fare da solo perché ho sempre bisogno che stiano attenti a me, ma adesso mi accorgo che ho vicino anche Jessica, anche Raffaele che è il mio amico e anche a loro posso dire qualche cosa, e quando sarò ancora un po' più tranquillo potrò smettere di pensare sempre solo "io" e potrò pensare anche un po' "noi"!*

Per poter passare da una visione del mondo auto centrata ad un atteggiamento estroverso occorre poter fare esperienze di condivisione con

la certezza di mantenere garantita la propria interezza psichica.

Può accadere che la persona bisognosa di forti sostegni strutturali con modalità auto tutelanti di forte individualismo come se vi fosse bisogno di utilizzare tutte le energie psichiche di cui si dispone per garantire la propria sopravvivenza non potendo permettersi di concedere spazi per l'accoglienza dell'altro.

Garantire profonda rassicurazione interiore può essere il primo passo per favorire l'abbassamento degli atteggiamenti difensivi e auto tutelanti così da creare spazi liberi di estroversione.

*...Posso fidarmi un po' di più dei miei compagni e anche loro possono capire come mi sento e possiamo imparare a stare meglio insieme perché a me piace stare con gli altri se mi sento tranquillo e al sicuro..*

Ancora una volta il CEA può essere individuato come palestra che garantisca a tutti l'apprendimento di una nuova forma di compartecipazione e convivenza, una capacità di interrelazione che può essere trasferita e spesa nei diversi contesti in cui le persone sono chiamate a confrontarsi.

*Ilaria Giacobbe*



*Alex in un momento di relax*

Per poter passare da una visione del mondo auto centrata ad un atteggiamento estroverso occorre poter fare esperienze di condivisione con la certezza di mantenere garantita la propria interezza psichica.

## Fare per crescere insieme



*Antonino alle prese con le pulizie*

Il C.E.A. è un luogo di incontro tra differenti individualità che si trovano a confrontarsi per creare un “noi”, un gruppo che collabora per il benessere di ogni singolo membro.

Nella sua “teoria del campo”, Kurt Lewin (psicologo, padre della psicologia sociale) considera il Campo Psicologico come un sistema di forze dinamico definito dall'interdipendenza tra gli elementi che lo compongono, rilevabili nel gruppo e nel contesto specifico.

Edgar Schein (psicologo sociale), rispetto al gruppo, pone l'accento sulla reciproca interazione degli individui, sulla consapevolezza che ciascuno ha dell'altro e sul fatto che ogni persona si percepisce vicendevolmente avendo coscienza di sé come gruppo.

Mauro Ceruti (filosofo e ricercatore associato presso il CETSAP diretto

da Edgar Morin, filosofo e sociologo) parla della necessità di mantenere un'ottica basata sulla molteplicità e sull'accettazione di possibilità e di limiti nei gruppi.

Secondo l'ottica sistemica di Paul Watzlawick (psicologo e filosofo) nel gruppo si crea interdipendenza, i comportamenti del singolo influenzano quelli degli altri e hanno delle ripercussioni sul resto del gruppo.

Al C.E.A. ogni singolo individuo porta la propria individualità con le proprie abilità ed i propri limiti e, nell'incontro con gli altri, si riconosce come persona e come soggetto in grado di apportare il proprio contributo per la riuscita del bene comune. Apprende ad accettare l'altro con le sue differenze, a integrare con lui, a creare una situazione d'insieme in cui la sua singolarità entra a far parte di una pluralità, ossia il gruppo. Ciascuno porta un pezzo di sé e lo mette a disposizio-

ne degli altri, i quali lo possono accogliere, ascoltare o mettere in discussione. S'impara anche ad accogliere e ad accettare i limiti dell'altro: anche in questo modo si diventa gruppo e si collabora tutti insieme al benessere ed alla riuscita di un buon clima e di un obiettivo.

In questa situazione nasce e cresce la **fiducia** basata sul risultato che dipende dal contributo di più persone; non solo, si accresce la **visibilità** e il **senso** del lavoro e dello stare insieme. Si utilizzano tutte le risorse possibili (progetti, metodologie – compito reale, sequenze operative, cooperative learning – risorse) affinché la riuscita sia la migliore.

Ogni individuo partecipa e influenza il lavoro e l'altro, secondo le sue capacità e possibilità, al fine di arrivare alla meta comune; i ruoli e i compiti sono chiari, l'obiettivo è comune, la responsabilità è condivisa, i soggetti lavorano e producono insieme e tra i membri del gruppo c'è interdipendenza positiva (ogni membro agisce e si comporta in modo collaborativo perché convinto che solo dalla collaborazione può scaturire il proprio successo e quello degli altri membri del gruppo) e proprio quest'ultima porta ad accrescere la propria autostima e apporta nuovi apprendimenti.

Le attività di piccolo e grande gruppo aiutano i singoli partecipanti a viverli come protagonisti in grado di incidere sulla realtà e come risorse per il raggiungimento dell'obiettivo: ciascuno ha un proprio ruolo e compito secondo ciò che è in grado di fare e portare nel gruppo e, dall'unione dei singoli, si arriva alla creazione di un prodotto connotato da qualità e spendibilità.

In quanto persone che condividono uno spazio comune, si procede anche a rendere, insieme, l'ambiente in cui si vive pulito, riordinato ed efficiente; perciò ciascuno si adopera, secondo le proprie competenze e capacità, al riordino del laborato-

rio, degli spazi in cui si ripongono i materiali, delle sala da pranzo e della cucina, nelle quali si provvede anche alla pulizia dei tavoli e delle stoviglie. Tanti "Io" che collaborano insieme per il bene di un "Noi", rendendo gradevole l'ambiente in cui ci si muove.

Un'altra attività che vede coinvolti alcuni utenti per rendere accogliente e piacevole il clima di gruppo è il progetto di collaborazione, tra i C.E.A. di Châtillon e di Hône e l'Associazione Forte di Bard, "La montagna tra colore e musica": gli utenti e gli educatori diventano risorse reali per la riuscita della conduzione dei gruppi classe di scuole

dell'infanzia e primaria; si mette in essere una co-conduzione reale, poiché gli utenti sono degli esperti nella materia e donano il loro sapere a coloro che accolgono per usufruire del progetto.

Non solo tanti "Io", ma un "Noi" nel quale ogni "Io" trova accoglienza, rispetto, collaborazione, aiuto, corresponsione, anche di responsabilità, e possibilità di crescita: una fare per crescere insieme.



*Aurora Saladini*

*Antonio pulisce il contenitore dei pasti*

## Da leccarsi i baffi

### *Cucinare pensando a tutti*

Al C.E.A. anche mangiare tutti insieme è un esercizio di equilibrio: tenere insieme gusti differenti, esigenze alimentari e dietetiche, nonché scelte personali richiede infatti una certa abilità nell'integrare i diversi aspetti legati al cibo e a ciò che esso evoca.

Ecco allora che diventa irrinunciabile prevedere una serie di modifiche e d'integrazioni al menù di base. Inseriamo, per questo motivo, ogni giorno, quando non previsti, alimenti che siano adatti a chi soffre di diabete o di celiachia; inoltre, tutto ciò che ha una consistenza troppo dura o disomogenea noi lo frulliamo per le persone che hanno una disfagia o problemi di masticazione; oltre a ciò cerchiamo sempre, per esempio con l'attività di cucina, di soddisfare alcuni desideri gastronomici. I compleanni e alcune feste a tema sono l'occasione giusta per rispondere ad alcuni sfizi!

*Riccardo Vietti*

### *Riso menta e limone*

**Ingredienti per 4 persone:** 300 gr. di riso bianco o integrale, un mazzetto di menta fresca, 1 limone non trattato, evo q.b., pepe q.b..

**Preparazione:** bollire il riso in abbondante acqua salata, scolarlo al dente e farlo raffreddare, condire con olio, il succo di mezzo limone, la menta tritata, le scorzette di limone e pepe.



## Spazio al pensiero

*In equilibrio tra individualità e gruppo*



Marc Chagall, *Sopra la città*

All'interno del CEA si vive prioritariamente una condizione di gruppo che può essere sia risorsa che limite: da un lato, infatti, è l'occasione per costruire attività in cui è possibile sperimentare relazioni, comprendere i confini propri e dell'altro e accettare le regole; d'altro canto, però, è un contesto che ci obbliga, in qualità di operatori, ad attuare tutta una serie di attenzioni e strategie nei confronti degli utenti affinché riescano a sostenere il difficile compito della convivenza. Lo "stare in gruppo", infatti, è già di per sé una situazione ricca di stimoli e satura di richieste che non può però prescindere da singole individualità che non sono strutturate in maniera così funzionale alla vita comunitaria: è proprio *in questo* che si distingue il lavoro educativo. Il progetto individuale dell'utente diventa, così, lo strumento attraverso il quale il gruppo di lavoro sostiene una riflessione adeguata al singolo: non si tratta soltanto di individuare attività e obiettivi, quanto piuttosto di far luce su quali

possano essere gli spazi in cui possiamo ancora promuovere un cambiamento o accompagnarlo in maniera adeguata. Tale cambiamento non riguarda necessariamente l'utente, ma anche il contesto in cui vive, il clima, l'atteggiamento del gruppo, la famiglia, gli ambiti esterni.

Il progetto educativo è l'espedito che ha lo scopo, da un lato di accendere il dibattito, dall'altro di sostenere le nostre azioni specifiche e particolari nel quotidiano: spesso, infatti, la condizione comunitaria, se non interpretata, può essere un elemento di omologazione, di appiattimento del singolo che non lascia spazio a un intervento individualizzato. Il gruppo, infatti, ha sì una funzione protettiva e di stimolo, ma rischia di legittimare un'applicazione *ottusa* della regola, giustificando quasi un *non pensiero*. La regola, infatti, racchiude in sé innumerevoli contraddizioni che vanno di volta in volta individuate ed esplicitate affinché il suo valore re-

golatore possa svolgersi: lavorando *con* e *per* soggetti che spesso hanno scarsa consapevolezza dei propri limiti, delle proprie potenzialità, come anche dei propri desideri, prima di individuare modelli da applicare indistintamente al gruppo, è necessario studiare con meticolosità le caratteristiche dei singoli. E' solo, infatti, attraverso l'attivazione di un pensiero costruttivo e da modulare in continuazione che lo stare in gruppo dà senso al nostro agito in una dimensione individualizzata, in modo tale da superare l'idea che, per essere giusti ed equi, sia necessario applicare modelli, regole e principi allo stesso modo nei confronti di tutti, appiattendosi così le diverse personalità. Così è fondamentale fare riferimento, di volta in volta, a modelli educativi e d'intervento senza sottovalutare aspetti direttamente collegati alla diagnosi e alle caratteristiche delle singole disabilità e alla loro possibile evoluzione. Non è detto, poi, che all'evoluzione dell'utente debba corrispondere una resa da parte dell'educatore: infatti, ciò che distingue il nostro operare educativo da quello meramente assistenziale è il saper vedere, anche nella regressione, l'individuo nella sua complessità e ricchezza e nel suo bisogno di dare senso e continuità alla propria esistenza. Nella quotidianità questo vuol dire tradurre il progetto individuale in agiti individualizzati: ad esempio, se un utente che manifesta tratti di demenza ripete più volte la stessa cosa, il nostro intervento deve essere comunque di accoglienza delle sue richieste nella consapevolezza che questa rimane una delle rare possibilità per tenerlo agganciato in una relazione che consideri la sua storia individuale

all'interno del gruppo .

Al fine di garantire delle condizioni sufficientemente adeguate alla convivenza, un altro aspetto da tenere in considerazione in un contesto che, come il nostro, ha come fulcro il gruppo inteso sia come fruitore che come promotore di interventi, è la capacità di modulare gli aspetti che in un gruppo rimangono sommersi e che sono legati ai sentimenti, agli atteggiamenti, alla cultura, ai valori, alle identità e alle norme informali dei singoli. E' chiaro che una prospettiva di questo genere richiede innanzi tutto di raggiungere una certa consapevolezza delle proprie e altrui peculiarità, sia in termini di risorse che di limiti, in modo da poterle regolare e avvalersene di volta in volta a seconda delle situazioni che si presentano. Presupposto essenziale al raggiungimento di questa condizione è la *fiducia*, cioè l'aspettativa da parte di ciascuno di un'esperienza con valenza positiva in una situazione in cui ci si espone all'altro e al gruppo: ognuno di noi può dare fiducia perché si aspetta qualcosa di buono dall'altro anche se non ne è certo, ma la nostra esperienza, sia intesa come sapere cognitivo che come

sapere emotivo, ci dice, dopo aver valutato costi e benefici, che possiamo abbandonare le nostre esitazioni e investire in un rapporto di fiducia nel gruppo.

In qualità di educatori, il confronto e la condivisione, sono indispensabili ma non sufficienti a garantire interventi qualitativamente efficaci e costanti nel tempo; occorre, infatti, anche una profonda comprensione del significato di ciò che si sta attuando per avere gli strumenti necessari a verificare in itinere se il nostro operato sia quel che di meglio possiamo offrire da un punto di vista etico e professionale per la singola persona. Il "dare e cercare senso" nelle cose che facciamo, oltretutto, ci consente di mantenere vivace il pensiero e di avere sempre la possibilità di rimodulare le nostre azioni in modo da trovare la strada migliore al raggiungimento dell'obiettivo.

In questo discorso si colloca anche la dimensione della responsabilità personale all'interno di un gruppo: ognuno di noi è, infatti, tenuto a occupare quello spazio di valutazione e di decisionalità che comporta un costo emotivo personale e un investimento maggiore nella pro-



*Deborah e Roberto durante il pranzo di S. Valentino*

pria professionalità. Se è vero che le decisioni sono prese in équipe ci è comunque richiesto di esprimere la nostra posizione: il pensiero di ciascuno, infatti, contribuisce, insieme a quello degli altri, alla costruzione di un quadro che tiene conto di più punti di vista consentendo, così, di prendere decisioni meno univoche e dare risposte più efficaci anche in situazioni complesse.

La nostra riflessione non ha, infine, l'obiettivo di dare delle risposte univoche o esaustive quanto piuttosto di sottolineare l'importanza che, nella quotidianità o eccezionalità del nostro lavoro, assume la capacità di scomporre prima e tenere insieme poi i diversi aspetti che vanno a costituire la personalità di una persona; infatti la complessità di un lavoro educativo e assistenziale che si compie in un contesto di gruppo con individui disabili anche gravi sta nella consapevolezza di assumere su di sé la responsabilità di tutelare proprio la loro singolarità, la loro storia pur in una dimensione collettiva e di gruppo quale quella del C.E.A..



*Erminia e Arnaldo durante il gioco delle coperte dell'attività di psicomotricità*



*Lara Andriolo e Monica Guttero*

## Sbirciando qua e là

*Alessandro del C.E.A. di Hône alla Cittadella dei Giovani con i Legningegno per "road to Giocaosta"*



*Jessica durante l'animazione presso il C.E.A. di Hône sul ciclo dell'acqua con la classe terza della scuola primaria dei prati nuovi*



*Gita a Etroubles del C.E.A. di Quart con Deborah, Paola, Cosimo, Giuliana, Valerio, Luca e Arnaldo.*

*Dopo una bella passeggiata, abbiamo fatto un buon pranzetto al Ristorante del Borgo...*

*Come si può vedere dalla foto sotto, Cosimo ha gradito!!!*



## Diversamente montagna



*Alcune immagini relative alle uscite organizzate in collaborazione con la Dottressa Veronica Cout che ha visto protagonisti per i C.E.A. Dario, Giovanna e Raffaele, insieme ad altri servizi e ad alcune famiglie, durante le passeggiate in montagna in diverse località della Valle, con la guida della natura e gli asinelli.*

*A sinistra: foto di gruppo e primo piano nell'asinello a Clavalité; le altre tre fotografie sono relative all'uscita a Chervaz.*

*L'esperienza è stata piacevole e ha offerto momenti ludici e conviviali.*



*Arrivederci al prossimo giornolino!*

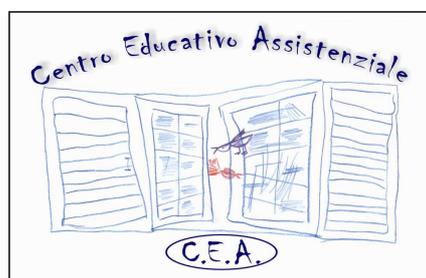
*La redazione:*

*Giuliana, Lara, Monica*

*Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero*

i colleghi dei C.E.A. Ilaria Giacobbe, Aurora Saladini, Deborah Monica Scanavino, nonché Dario, Ivan, Erminia.

Un ringraziamento particolare al Signor Roberto Grasso, Claudia Camedda e Riccardo Vietti.



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Ronc n. 28

C.E.A. di Quart, Villaggio Ollignan n. 1

per contatti:

C.E.A. di Quart

tel. 0165/765651

E-mail: [cea.quart@regione.vda.it](mailto:cea.quart@regione.vda.it)